

JACKY TERRASSON 53

Un numero apparentemente misterioso ma che, a ben vedere, indica gli anni appena compiuti dal pianista, un vero cittadino del mondo. L'abbiamo intervistato per saperne qualcosa di più, ed ecco quel che ci ha risposto

di SOUKIZY

CORTESIA UNIVERSAL

Prima di tutto mi piacerebbe parlare di «53». Hai detto che questo è un album intimo, una confessione intima. Potresti dire qualcosa sulla sua genesi?

Alcuni brani sono stati scritti e registrati in precedenza ma non in trio, come *Mirror*, che era un assolo di piano. Tutti i pezzi nuovi sono stati scritti negli ultimi tre anni, e per me è materiale molto semplice: mi piacciono la struttura e la melodia, mi piacciono gli accordi piacevoli, mi piace tornare al canto, al ritmo e alla forma. In sostanza, ti bastano questi ingredienti per fare parecchie cose. So di essere apprezzato dal pubblico per il mio modo di smontare e ricostruire gli standard, ma volevo che questo album fosse completamente mio. Resta il fatto che scrivere è una faccenda abbastanza complicata: a volte, quando sono a New York, la prima cosa che faccio quando mi alzo al mattino è andare al piano a vedere se salta fuori qualcosa, un'idea su cui poter lavorare. A Parigi, invece, non ho un vero pianoforte ma delle tastiere, e qualche volta ho del materiale su cui lavorare tutto il giorno e... Insomma, se non riesco a capire a che punto mi trovo esco a prendere un caffè, e quando torno spero che la faccenda sia migliorata. Invece a volte non viene fuori nulla! Ma mi piace molto scrivere, è un altro aspetto della pratica quotidiana, una specie di ginnastica. Solo che nel mio caso richiede un po' di ispirazione: a volte ce l'hai, a volte no. Ma non bisogna preoccuparsi. Se viene fuori qualcosa, bene, se non viene fuori nulla... *Mañana*. 53 indica la mia età, è un album su chi sono io, sullo stato delle cose. Non ho nulla da nascondere, sono orgoglioso di tutte le esperienze che ho avuto, quelle musicali e quelle umane. Molte persone vogliono rimanere *forever young* ma io sto bene così. Più esperienza, più musica, più vita.

Hai scelto la formula del trio, per la precisione tre trii. Cosa rappresenta per te questa formula e cosa mi dici degli ospiti scelti?

Per molto tempo ho avuto trii durati parecchio a lungo. Il primo è andato avanti circa dieci anni, e il successivo altri cinque o sei. Per questo disco, invece, non volevo mettere in piedi un nuovo trio, perché non lo è. Capiscimi bene: amo le persone che ci suonano ma non volevo che si dicesse che si tratta del nuovo trio di Jacky Terrasson. Non è così. L'accento è sulla musica, tutta scritta da me, e non volevo che ci si focalizzasse su un eventuale nuovo trio. Insomma, ho suonato in trio per vent'anni, ho fatto dischi con gente di tutti i tipi, trio più chitarristi, cantanti, percussionisti, e non volevo che si pensasse alla fondazione di un ennesimo trio. Era solo che mi piaceva tornare sul mercato con un disco di nuova musica scritto da me e sono abbastanza contento del risultato. Ho usato tre diversi trii proprio per mettere in rilievo questa scelta. Il focus è sul contenuto, non sui musicisti. Infatti nelle mie date negli Stati Uniti avrò musicisti che non hanno suonato nel disco.

Per quanto riguarda le melodie, ci sono diversi materiali, colori e trame e stati d'animo. Innanzitutto, come ti è venuta l'idea del primo singolo, *Palindrome*? Potresti dirci qualcosa di più?

Palindrome l'ho scritto quest'anno in Borgogna mentre stavo facendo prove in un teatro. Mi piaceva questa melodia pentatonica, il modo in cui funziona la scala, e mi è venuta in mente un'idea forse assurda, ho iniziato a chiedermi che cosa sarebbe successo suonando per moto contrario. Così l'ho fatto e sono rimasto a bocca aperta per come l'intero mood del brano riusciva

a trasformarsi. Così chi ascolta il brano può sentire la stessa melodia ma suonata per moto contrario. In un primo momento il titolo doveva essere *Sexes*, ma poi si è pensato che fosse più adatto *Palindrome*.

Ci sono omaggi, come quello a Keith Jarrett. Parli di *Kiss Jannett For Me*.

Penso che Keith Jarrett sia un musicista fantastico: come pianista mi ha ispirato, sono influenzato da lui, ma non volevo mettere questo in primo piano. È un piccolo gioco di parole in francese, sul modo di dire «Keith Jarrett» che pronunciato con accento francese suona come «Kiss Jannett». Si tratta quindi di un omaggio, con molto rispetto e ammirazione, nei confronti di mister Jarrett, incredibile pianista. **Dato che da piccolo ascoltavi musica classica, la scelta di *Lacrimosa* è dovuta a un tuo particolare feeling con Mozart?**

Tre anni fa un mio amico ha fatto riscoprire il *Requiem* di Mozart e mi sono innamorato di questo brano. L'ho trovata una melodia così semplice e così bella tanto che, parlando con un collega del mondo classico, lui mi ha sfidato a suonarla. Non ho potuto resistere.

C'è anche una bellissima poesia di Baudelaire. Che puoi dire di questa scelta? Quali legami hai con questo autore? E con altri romanzieri o poeti?

Il ragazzo che canta su questo brano, Stéphane Menut, è un mio buon amico. Stava incidendo un disco per sua stessa gratificazione, non per metterlo in commercio. Lui ha una distribuzione di vino ma è anche un pianista e cantante, e mi ha chiesto come favore di fare qualcosa assieme a lui. Ho risposto di sì, gli ho detto che avevo già una melodia e che, se l'avesse ascoltata, avrebbe magari trovato un testo da metterci assieme. Così abbiamo fatto e ne sono stato felice: la poesia è bella, così come le parole, lo spirito, la musica. Mi piacciono molto le *Lettere a un giovane poeta* di Rainer Maria Rilke e il *Conte di Montecristo* di Dumas, che sto leggendo in questi giorni.

Come hai messo insieme gli elementi per costruire questo album? Qual è stata la fonte di ispirazione?

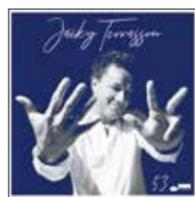
La mia ispirazione arriva dalle cose che accadono nel mondo, buone o cattive che siano, dalle persone che amo, dalla famiglia, a volte da un film o un libro. E a volte non sai da dove venga, può essere solo un momento passeggero.

Qualcosa sulle tue origini e influenze: qual è il posto in cui ti senti a casa e perché? E a causa di questi luoghi, ci sono influenze geografiche sulla tua musica?

Non sono i luoghi ma la cultura di entrambi i miei continenti e Paesi a influenzare ciò che scrivo. Sono cresciuto con la musica classica e amo i compositori francesi, Debussy, Ravel, Fauré, Poulenc e Satie. Sono molto ricettivo nei confronti delle loro armonie e delle loro melodie. Poi ovviamente c'è il jazz ma non solo quello, amo anche James Brown, il funk, Ray Charles, i ritmi afro-americani. Molto meno rap e hip-hop, che per me non è vera musica. Cioè, la rispetto ma non mi piace, non ha gli ingredienti di cui ho bisogno, ovvero melodia, forma, un'armonia ricca, tutte cose che non trovo nell'hip-hop, col quale non riesco a entrare in contatto anche perché non mi piace sentire «fuck» ogni due battute.

Influenze, compositori e ascolti.

Grazie a mio padre ho influenze classiche, mentre mia madre mi ha aperto le porte al mondo del jazz. Non posso dire che un solo compositore mi abbia influenzato: ce ne sono molti, alcuni brasiliani. Se ce n'è uno è probabilmente Ravel, perché amo le sue armonie, poi Skrjabin, Stravinskij, Schön-



ARTE E VITA
«Non ho nulla da nascondere, sono orgoglioso di tutte le esperienze che ho avuto, quelle musicali e quelle umane. Molte persone vogliono rimanere *forever young* ma io sto bene così. Più esperienza, più musica, più vita».



berg, Rachmaninov, ma anche Herbie Hancock, Wayne Shorter e Jobim. Tutti hanno scritto cose davvero interessanti. Sul mio computer ho musica per quaranta giorni ininterrotti: molta l'ho già ascoltata ma me ne resta ancora un bel po', quindi spesso la metto in modalità *random* e prendo quel che viene. Di solito, comunque, non ascolto interi album perché mi piace saltare da una cosa all'altra.

Ti capita lo stesso con i concerti?

Assai di rado. Se c'è un amico che suona in città, ci vado. Oppure vado a sentire musica classica, ma niente jazz. Di solito non mi piace ascoltare musica prima di suonare, non voglio essere influenzato e preferisco tenermi la testa libera, ma vado spesso a concerti classici, che sono comunque al di fuori del mio mondo. L'ultima cosa che ho sentito quest'estate è stata una grande sinfonia con quattrocento musicisti sul palco, due orchestre e un coro, 200 persone, incredibili. Mi capita spesso di non voler ascoltare pianisti, e allora preferisco andare a sentire chitarristi, violoncellisti o cantanti.

So della tua passione per il vino. Com'è nata?

Il vino è solo una passione, e quando è davvero buono mi piace dividerlo; vino, musica, cucina, amore, sesso, amici, godersi la vita, per me è tutta una cosa sola.

Di recente hai suonato in duo con Enrico Pieranunzi. Ti capita spesso di suonare in questa formula?

Di solito no. L'ultima volta che l'ho fatto è stato con un pianista classico francese, François-René Duchable, col quale ho improvvisato su Chopin: lui suonava la musica com'era scritta e io ci improvvisavo sopra. E prima, molto tempo fa, è capitato anche con Danilo Pérez. Difficile che accada spesso, anche perché per funzionare... Insomma, è il tipo di cosa che di solito richiede una preparazione, arrangiamenti, prove. Con Enrico non l'abbiamo fatto, ci siamo visti alle 14 e abbiamo suonato alle 17!

DI SOLITO NON MI PIACE ASCOLTARE MUSICA PRIMA DI SUONARE, NON VOGLIO ESSERE INFLUENZATO

Qualche altra curiosità su «53»?

Due dei brani, *Alma* e *Nausicaa*, sono scritti per dei film, uno dei quali uscirà a dicembre in Francia e nel quale faccio l'attore e il musicista. Si intitola *La sincerité* ed è opera di Charles Guérin Surville. Vi recito per la prima volta: ne sono stato molto sorpreso e contento. Il film parla di un ragazzo che invita i suoi amici a recitare: nessuno di loro è un vero attore, un tipo fa il filosofo, c'è un cantante che si è fatto notare in tv, poi un pianista amico di di vecchia data del regista (e quello sono io), uno che ha incontrato molto tempo fa a una sfilata di moda eccetera. Tutti quanti improvvisiamo: c'è il film ma anche la sua realizzazione. Penso che sia una cosa fuori di testa, comunque sta per uscire! Mi è piaciuto così tanto che ho scritto anche gran parte della musica. Un'esperienza folle ma positiva. Abbiamo girato anche un altro film questa estate, in Sicilia. **J**